

L

1<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 14 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

## INDICE

<b>Disegno di legge (Discussione)</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 1831
Casse di risparmio postali:	
Oratori:	
ARNABOLDI . . . . .	1831-43-48
BRUNIALTI . . . . .	1836-48
CARCANO . . . . .	1843-49
LUZZATTI, <i>ministro del tesoro</i> . . . . .	1834-47-49-51
MASSIMINI . . . . .	1839
RUBINI . . . . .	1848
TIEPOLO, <i>relatore</i> . . . . .	1845-49-51
Matrimoni degli ufficiali di marina ( <i>Approva-</i> <i>zione</i> ) . . . . .	1852
<b>Proposte di legge (Approvazione):</b>	
Pensione alla vedova di Ruggiero Bonghi . . . . .	1851
Lotteria per l'esposizione di Torino . . . . .	1852

La seduta comincia alle ore 10.5.

**Costa Alessandro**, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

**Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse postali di risparmio, e aggiunta alla legge 17 maggio 1863, n. 1270, sulla Cassa dei depositi e prestiti.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse postali di risparmio, e aggiunta alla legge 17 maggio 1863, n. 1270, sulla Cassa dei depositi e prestiti.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Il primo oratore iscritto è l'onorevole Arnaboldi. Ha facoltà di parlare.

**Arnaboldi.** Il molto lavoro che la Camera ha davanti a sè, per quanto veda l'Aula spopolata, mi dovrebbe far rinunciare a prendere la parola, per non far perdere un tempo veramente prezioso. Ma la lettura del disegno di legge di cui oggi io inizio la discussione, mi ha fatto una così penosa impressione nel suo complesso, e specialmente per lo scopo cui mira, secondo me della massima gravità finanziaria, che mi obbliga a prendere la parola, senza non prima premettere all'onorevole Luzzatti, che il mio dire non è certamente mosso da uno spirito d'opposizione personale o politica, ma dall'idea, se è possibile, di modificare il disegno di legge, nel senso di poter rinforzare quello che, secondo la relazione dell'onorevole Tiepolo, sarebbe lo scopo esiziale del progetto.

Volendo sintetizzare quello che il disegno di legge propone, vi dirò senz'altro ch'esso, dopo aver accennato ad alcune nuove istituzioni e modificazioni che toccano la Cassa dei depositi e prestiti, la Cassa di risparmio postale, il fondo di riserva ad esse spettanti e l'azione dello Stato, mira a far passare una parte delle somme spettanti alle Casse postali in quelle dello Stato.

Infatti esaminando la chiara ed abile relazione dell'onorevole Tiepolo, noi troviamo: 1° che i due quinti degli utili netti del fondo di riserva speciale delle Casse di risparmio postali, sui 21 milioni che si sono accumu-

lati, toltine i 5 milioni che si usano per la fondazione della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, ossia 6,424,000 lire, debbono essere versati nelle Casse del tesoro; 2° devono pure essere versati al tesoro, i due quinti degli utili netti annuali che si percepiscono da questa gestione, ed i tre quarti degli utili netti attualmente accertati dei depositi giudiziari. Cosicché in complesso noi abbiamo oltre ai 6,442,000 lire incamerati dallo Stato sugli utili passati, un'altra somma di lire 1,150,000 da versarsi annualmente al Tesoro sugli utili avvenire.

Di più, nel disegno di legge si parla di un'altra questione che si collega alle Casse di risparmio, ed è quella che riguarda i premi che si debbono annualmente distribuire ai direttori, ispettori, maestri delle scuole comunali. (*Conversazioni al banco dei ministri*).

Anzi nell'articolo 1 abbiamo a questo riguardo una modificazione proposta dall'onorevole Brunialti, con la quale questi premi vorrebbe fossero estesi anche agli ufficiali postali, maggiormente benemeriti. Or bene, onorevoli colleghi, la questione è abbastanza vecchia, e ricordo che di essa mi dovetti più volte occupare quando ebbi l'onore di redigere per tre volte consecutive, la relazione sulla Cassa depositi e prestiti, presentata dalla Commissione di vigilanza. Fu allora che per mia iniziativa la questione dei premi, che toccava la somma di lire 50,000 fu proposto di risolverla, coll'abolirli interamente, proposta che con altre, provocò le dimissioni della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, appunto perchè il ministro del tesoro di allora, non credette di cedere alle modificazioni che si volevano introdurre.

Ma volendo procedere con ordine, lascio per ora da parte i premi e torno allo scopo del progetto di legge.

In una gestione di 22 anni, per un deposito di 400 e più milioni, che portarono un complesso di utili molto rispettabile, come vi diceva nell'esordire del mio discorso, noi vediamo questa strana applicazione, che essi invece di andare a beneficio delle Casse postali vanno, se non tutti, in parte, a beneficio dello Stato.

Io comprendo che l'onorevole ministro Luzzatti, trovandosi sempre a combattere con le cifre, come molti altri ministri del tesoro,

e vedendosi sempre innanzi una situazione finanziaria che non dà elasticità di bilancio e porta con sé il fantasma dello spareggio, siasi lasciato facilmente adescare dal miraggio della somma di più di un milione, che poteva venire ad arricchire le Casse dello Stato, e da questa prospettiva abbia potuto inserire nel progetto una combinazione di questo genere...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non è così.

**Arnaboldi.** Quando Lei avrà la facoltà di parlare, onorevole ministro, se non è così, mi spiegherà meglio il suo concetto.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Sarò molto più condiscendente di quello che Ella crede.

**Arnaboldi.** Felice se Ella mi darà delle spiegazioni soddisfacenti; mi rimetterò pienamente al suo giudizio ed a Lei.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Vedrà che c'intenderemo.

**Arnaboldi.** Dicevo dunque, che io capisco sino ad un certo punto, come l'onorevole ministro siasi lasciato attrarre da questa, secondo lui felice combinazione; ma io parto da un altro principio, e che cioè, gli utili debbono esser dati a chi fornisce il capitale, e non come vorrebbe il disegno di legge, essere devoluti allo Stato; e tanto più poi, quando questi rappresentano utili derivati da proprie e vere economie, compiute dalla massa dei nostri lavoratori, dei nostri operai.

Se questi denari non fossero stati mano a mano depositati dai librettisti, non si sarebbero, si capisce, verificati gli utili accennati.

Con qual diritto dunque lo Stato si appropria questi utili? Potrete dire che, siccome non li abbiamo con nessuna legge garantiti ai depositanti, ma solamente assicurato loro un equo interesse, non hanno essi alcun diritto da far valere neppure giuridicamente; e quindi lo Stato, che in questo caso si fa amministratore, può benissimo percepire una parte di questa somma, per soddisfare alle spese di amministrazione.

Ma io non posso in alcun modo condividere questa vostra idea, onorevole ministro, poichè vi sono diritti direi quasi naturali, acquisiti anche, indipendenti dalle leggi che li consacrano.

E perchè non trovate voi più giusto che se utili si verificano, debbono essi piuttosto andare ad aumentare, almeno in parte, gli interessi ai librettisti stessi, non sarebbe forse un mezzo questo per aumentare con maggiore

facilità il capitale di deposito, senza ricorrere all'inutile e fallace distribuzione dei premi agli insegnanti e direttori scolastici?

Non dico che si aumenti di troppo, cote-sto interesse, perchè capisco che si potrebbe produrre una rovinosa concorrenza agli istituti di risparmio e bancari locali; molti dei quali sono tanto benemeriti, tanto più oggi, che abbiamo modo di aver capitali a sufficiente buon mercato; pur tuttavia un aumento d'interesse proporzionato agli utili, potrebbe equamente andare a beneficio dei librettisti.

Di ciò il progetto non parla, non si occupa; si occupa invece in parte di buone istituzioni, ed in parte di provvedimenti che per venire in aiuto al tesoro appalesano una viva contraddizione fra i criteri esposti e il concetto fondamentale delle Casse di risparmio postali.

Ed ecco come: da un lato si vuol continuare la distribuzione dei premi — ridotti da lire 50,000 a lire 25,000, già da qualche anno — ai direttori scolastici, ai maestri ed ora agli ufficiali postali, come vorrebbe con una sua proposta l'onorevole Brunialti, affinché dieno sempre più impulso ed incremento alle Casse di risparmio postali, mentre oggi non sarebbe necessario, perchè dopo 22 anni di vita, non c'è piccolo Comune di montagna che non conosca ed apprezzi l'utilità di questa istituzione, e quindi a mio avviso le 25,000 lire si potrebbero risparmiare; e dall'altro, mentre volete maggiormente diffondere la conoscenza di queste Casse postali di risparmio, ne distruggete l'efficacia, facendo sorgere un dubbio, una diffidenza nell'animo dei depositanti, ai quali non può certamente tornar gradito nè trovar equo, che il Governo approfitti degli utili che provengono dai capitali da loro stessi provveduti, distruggendo in tal modo l'effetto della utilità delle Casse di risparmio, che coi premi si cerca di diffondere.

D'altra parte, e da un altro punto di vista, domando io, portano un vero beneficio oggi questi premi che si vogliono mantenere? Dal 1885, anno in cui i depositi salirono a 43 milioni ad oggi, non si riscontra che una continua diminuzione dei depositi stessi. Non voglio dire che ciò dipenda esclusivamente dalla maggiore o minore abbondanza dei premi che si distribuiscono, sarà un effetto delle condizioni economiche generali del paese: ma pure constato che, mentre s'insiste nel

voler mantenere il premio, come mezzo efficace a richiamare nuovi depositi, le statistiche ci danno che dal 1885 a questa parte i depositi annuali sono andati continuamente diminuendo; sicchè anche da questo lato si dovrebbe arguire che il premio non influisce nel vero senso della parola, e l'equivalente sarebbe meglio usufruirlo a più utile scopo.

C'è poi un'altra considerazione a fare riguardo a questi premi, ed è innanzi tutto, che io credo che ai direttori e ai maestri scolastici siasi già abbastanza provveduto con le leggi in vigore, e i vantaggi che loro danno. Ma se pare che anche cogli aumenti sennuali ed altre gratificazioni, non sieno sufficientemente remunerati dell'opera loro, vi provveda il ministro della pubblica istruzione con nuove leggi; e così pure, piuttosto che estendere con una somma maggiore i premi agli impiegati postali, come vorrebbe l'onorevole Brunialti, si aumentino loro gli stipendi, accettandone i reclami per la maggior parte fondati, compiendo un atto di giustizia ed equità specialmente per gli impiegati rurali. Il premio può avere una grande attrattiva, ma non è costante, molte volte, per non dire quasi sempre, nasconde privilegi, preferenze, non potendo chi lo destina esimersi da quelle eterne influenze anche politiche, me lo perdonino i miei colleghi, che da ogni parte non mancano mai. Laonde, mentre porta un lieve beneficio, è causa di una quantità di pettegolezzi e di malcontenti, che io vorrei vedere evitati, non accontentando alcuno. È quindi evidente la nessuna necessità, che in oggi il sistema dei premi debba continuare, soprattutto pensando, quanto sarebbe meglio provvedere con maggiore giustizia alla condizione degli stipendi di tanti impiegati.

Non voglio dilungarmi troppo, giacchè ho promesso all'onorevole Luzzatti ed alla Camera di essere breve; solo vorrei vedere, se mi fosse possibile, persuadere il ministro della necessità di modificare il disegno di legge, specialmente in quel punto ove dice: che gli utili arretrati ed annuali debbono essere in parte versati nelle casse dello Stato.

Comprendo ancora, si leda il principio che gli utili appartengono ai capitalisti i quali gli hanno prodotti, quando da questi si prendano cinque milioni, come indica il disegno di legge, e si dedichino alla fondazione di un Istituto, come quello della Cassa Nazio-

nale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, da tempo chiamata, attesa, come una di quelle leggi sociali riparatrice di tante sventure, poichè indirettamente se non a tutti, deve riuscire ancora di beneficio ad una grande parte di quegli stessi operai e lavoratori, che hanno fatto i depositi nelle Casse postali, i quali nella vecchiaia potranno trovare conforti ed aiuti nella nuova istituzione.

Comprendo ed anzi lodo, che il disegno di legge provveda alla costituzione di quel fondo di riserva, che prima d'ora avrebbe già dovuto figurare nella gestione, come si è fatto per la Cassa depositi e prestiti, il cui fondo di riserva, si è portato da 4 a 5 milioni e mezzo, mediante una disposizione di legge, che ha autorizzata anche l'accumulazione degli interessi; giacchè era veramente necessario che una istituzione come quella delle Casse postali, dovesse pur avere un fondo di riserva; e di ciò non posso a meno che unirmi al relatore per congratularmi vivamente col ministro; ma non comprendo assolutamente gli altri provvedimenti.

Non dico che nel presente disegno di legge sia tutto da gettarsi; anzi il buono e l'opportuno abbondano, ma una parte di esso non mi persuade e non posso approvarla, poichè mi pare proprio che sia ingiusto, da parte dello Stato, che debba appropriarsi di utili accumulati, ed assicurarsi l'introito di un milione annuale, per vederlo poi gettato nelle Casse dello Stato e confondersi coll'insieme degli introiti e della colossale e complicata amministrazione generale. Ma non pare a voi, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, che quanto meno sarebbe meglio portarli in aumento del fondo della Cassa nazionale di previdenza o del fondo di riserva?

Dico la verità che, dopo tutto quanto è accaduto in materia di amministrazione del pubblico denaro, negli anni passati, un aumento del fondo di riserva lo vedrei molto volentieri, perchè anche ammesso che la Cassa depositi e prestiti che amministra, dia di sè una grandissima garanzia, è certo che, se per disgrazia avvenisse qualche panico e tutti i depositanti dovessero correre agli sportelli per ritirare i depositi, lo Stato si troverebbe indubbiamente in qualche imbarazzo, e ciò non gioverebbe nè a lui nè all'istituzione.

Intendo e so che il fondo di riserva non può rappresentare totalmente la somma che

deve supplire la mancanza di cassa quando venissero richiamati i capitali; giacchè nella Cassa depositi e prestiti, abbiamo il grande *stock* impiegato in pubbliche carte, che vi dovrebbe far fronte; ma con le vicende che abbiamo attraversate, con le diffidenze diffuse, io, dico la verità, desidererei vedere questi utili messi come aumento del fondo di riserva, persuaso che qualche milione di più non possa far male!

Avrei molte altre cose da aggiungere, ma non voglio allungarmi di più, anche per non seccare di troppo l'onorevole Luzzatti.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** No; vedrà che sarò molto benevolo! (*Si ride*).

**Arnaboldi.** Per riepilogare, quindi, presento il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva che dagli utili dei depositi di cui nel disegno di legge, siano prelevate altre somme all'infuori dei 5 milioni sull'importo attuale a tutto il 1896 e del terzo e del quarto degli anni successivi, applicando gli utili ulteriori in parte in fondo di riserva e in parte al miglioramento interessi dei librettisti e degli ufficiali postali. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Vorrei sperare che con pochi schiarimenti il mio amico personale e quasi politico onorevole Arnaboldi, vorrà ritirare il suo ordine del giorno associandosi agli emendamenti proposti dall'onorevole Carcano, che sin d'ora dichiaro di accettare.

Intendiamoci bene; sino a oggi le casse postali di risparmio non hanno fondo di riserva. La legge stabilisce che garante dei depositi è lo Stato; attraverso lo Stato la cassa dei depositi e prestiti fa l'impiego dei risparmi postali, come degli altri depositi che ad essa si affidano. La cassa ha a sua volta un fondo di riserva piccolo che garantisce tutto il sistema.

Si è notato che questo fondo è troppo esiguo, perchè non giunge neppure a 6 milioni, mentre in alcune contingenze i valori dello Stato che rappresentano i depositi postali possono ribassare tanto da compromettere il capitale, senza il supplemento della garanzia dello Stato che è sempre pronta a passare dalla riserva in prima linea nelle ore difficili. Da ciò è venuta l'idea di costituire un fondo di riserva per le casse postali

che comincia con dieci milioni e che andrà impinguandosi successivamente con una parte degli utili netti, sicuri e infiniti come è sicuro e infinito il risparmio popolare.

Quindi non si tratta qui che di una consolidazione del credito delle casse postali, il quale oltrechè riposare sulla malleva degli impieghi quasi infallibili, (sovraimposte comunali e provinciali, valori di Stato, cassa depositi e prestiti, ecc.) poggerà anche su questo fondo di riserva nuovo e molteplici.

Però tutti i miei predecessori avevano fatto assegnamento su una parte degli utili non divisi e sugli utili che si vanno accumulando ogni anno coi redditi delle casse di risparmio postali per assegnarli al Tesoro. E difatti un progetto preparato dall'onorevole Colombo mandava una parte degli utili al fondo di riserva e una parte al Tesoro. Io, d'accordo co' miei colleghi Guicciardini e Sineo, (qui l'onorevole Arnaboldi deve seguire la mia dimostrazione) ho moderate le pretese del Tesoro e ho fatto concorrere una parte cospicua del fondo non diviso e una parte degli utili annui a dotare la cassa nazionale pei vecchi operai, dei quali si occupa con fervida cura e con intelletto d'amore la Commissione dei Diciotto.

E intendo come muova dall'onorevole Carcano, relatore di essa per questa parte, la proposta di assegnare alla cassa degli operai una quota maggiore sui lucri annui delle casse postali.

Questa proposta è così evidentemente utile e pietosa che io e i miei colleghi gliela consentiamo.

Qui il ministro del tesoro la cede al filantropo, cosa che non avviene di frequente. (*Si ride*). È stata anche la filantropia ardente dei miei colleghi i ministri d'agricoltura e delle poste che mi ha aiutato a impigliarmi sempre più in questa via pericolosa della soverchia pietà e della soverchia bontà. (*Si ride*). Questo era il rimprovero che temeva mi fosse mosso stamane: temeva che la Commissione del bilancio sorgesse in tutta la sua austerità finanziaria a dire che troppo poco al tesoro ho concesso e troppo alla Cassa di previdenza per la invalidità e la vecchiaia.

*Voci dal banco della Commissione.* Certo, certo!

**Luzzatti, minis'tro del tesoro.** Ecco, ecco!... Coi cenni, nella loro arcigna severità finan-

ziaria (*Si ride*), i commissari del bilancio questo mi dichiarano.

E qui potrei finire il mio discorso, perchè potrei mettere il mio amico Arnaboldi fra la mia pietà condiscendente e la severità resistente della Commissione del bilancio. Se posso essere rimproverato in qualche cosa è di avere ceduto troppo.

Ma, poichè i calcoli intrapresi dalla Commissione dei Diciotto, come mi furon comunicati dal relatore Carcano, son tali che richiedono di trovare alla Cassa nazionale di previdenza nuovi fondi, e, poichè non posso e non devo lasciare intaccare il bilancio dello Stato, cedo sugli utili delle Casse di risparmio postali.

Messa la questione così, a me pare che lo stesso Arnaboldi potrebbe dichiararsi contento: perchè la parte serbata al tesoro diventa così esigua, tranne il primo biennio, in cui deve sostituire le operazioni dei redimibili, a cui rinunzio, che si può dire la divisione fatta quasi per giusta metà (una parte va al fondo di riserva e l'altra parte alla Cassa nazionale degli operai); al tesoro rimane una minima frazione.

Ma, detto questo, non conviene dimenticare la responsabilità del tesoro nella gestione delle Casse di risparmio postali. Poichè il risparmio cresce di continuo, il tesoro deve tener giacente in cassa una somma maggiore della consueta, anche per far fronte a eventuali ritiri straordinari.

Questo tesoro, che è responsabile di quasi un mezzo miliardo, che si può ritirare con un preavviso di quindici giorni, deve, in tempi calmi, prepararsi a rispondere ai cimenti dei tempi difficili, che mai non mancano, come non mancarono nel 1893; quindi, è giusto che abbia non già un lucro, ma un risarcimento delle perdite che esso deve fare per questa gestione, così difficile e complicata.

Il tesoro non piglia niente; gli si dà una parte di ciò che spende per garantire la solidità della gestione dei risparmi popolari.

Così va messa la questione; e, messa così, il riparto non potrebbe essere più equo pel fondo di riserva e per la Cassa nazionale della vecchiaia; più severo pel tesoro.

Pregherai, quindi, il mio amico Arnaboldi di contentarsi di queste dichiarazioni, le quali raggiungono già l'intento che egli si propone: di crescere il fondo di riserva e di non dare

troppi premi ai divulgatori delle Casse di risparmio postali.

Del resto la distribuzione degli utili ai portatori di libretti è ormai riconosciuta impossibile tanto ch'essa fu sospesa non dal Ministero attuale ma dal precedente, quello di cui faceva parte il mio amico Ferraris Maggiorino. E ha fatto bene, a mio avviso; poichè i depositi postali sono remunerati oggi al 3 per cento netto; mentre le Casse di risparmio principali si preparano a diminuirlo. C'è una tendenza graduale al ribasso degli interessi.

La Cassa di risparmio postale, mantenendo il 3 per cento, comprende già nell'interesse una porzione di utili.

Dall'altra parte, per ripartire frazioni di centesimi ai portatori di libretti di risparmio, l'Amministrazione oggidì dovrebbe spendere alcune centinaia di migliaia di lire; perchè non si tratta più di 100 o 200 mila libretti, come era nella mente di Quintino Sella, quando per incoraggiare il risparmio, d'accordo con me, difese in questa Camera la partecipazione agli utili; oggi si tratterebbe di ripartire gli utili fra due milioni di libretti.

**Sineo, ministro delle poste e dei telegrafi.** Tre milioni.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Non avendo partecipazione agli utili che quei libretti i quali datano da un periodo di cinque anni, si è fatto il conto che, su tre milioni e 26 mila libretti, soltanto due milioni di essi all'incirca potrebbero partecipare a questo beneficio e occorrerebbe una grossa somma per fare l'operazione di questi riparti.

Avviene spesso in Italia che la nostra macchina amministrativa dia il minore effetto utile con il maggior dispendio. E questo sarebbe uno di tali esempi: si darebbe il minore effetto utile con il maggior dispendio possibile di forze. È assai meglio, quindi, conservare le ragioni del risparmio postale un poco più alte e rinunciare a questa forma di remunerazione ulteriore.

Messa così la quistione, il presente disegno di legge ha l'approvazione di tutti coloro che sono stati a reggere l'Amministrazione dello Stato; risponde a una vera necessità; non piglia a favore del Tesoro nulla di più di quello che al Tesoro spetta, anzi qualche cosa di meno; consolida il principio del risparmio popolare, perchè lo dota di un fondo di riserva di cui finora difettava; e infine, quello che non dà ai portatori di libretti,

lo dà ai vecchi operai con l'istituzione della Cassa nazionale della vecchiaia, restituendo così al popolo, nella forma migliore, ciò che è l'effetto della previdenza popolare.

Così questa parte di risparmio, fatto negli anni del lavoro, è dato a quegli operai che, giunti alla sera della vita, considereranno con gratitudine la Cassa di risparmio postale che non soltanto è fonte di prosperità nazionale, ma è anche conforto dei loro ultimi anni.

Considerata da questo aspetto, la istituzione acquista un raggio di nobile e alta poesia che la illumina: e anche per questa ragione la raccomando al voto della Camera. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**Brunialti.** Io terrei conto del desiderio dimostrato dal ministro del tesoro di chiudere, senz'altro, questa discussione, se anche le sue eloquenti parole non avessero lasciato qualche dubbio nell'animo mio.

Io mi sono iscritto per parlare a favore di questo disegno di legge, e spero che ci intenderemo.

Infatti io ne approvo la disposizione fondamentale, cioè la nuova istituzione o piuttosto la dichiarazione legale di un fondo di riserva per le Casse di risparmio postali. È un pensiero altamente lodevole, cui forse non si è pensato fin dal 1875, perchè trattavasi di applicare anche a questa istituzione norme di diritto comune. Col primo fondo di dieci milioni, che io vorrei, e dirò come, aumentato, la Cassa si metterà in grado di resistere, anche indipendentemente dalla garanzia dello Stato, alle crisi più acute.

Devo anche lodare a tale proposito l'onorevole ministro del tesoro di non aver persistito nell'idea, che ha ispirato il decreto del dì 8 settembre 1896, col quale avrebbe voluto istituire questo fondo di riserva senza ricorrere al voto del Parlamento.

Come sempre, anche questa volta la Corte dei Conti è stata rigida custode delle nostre istituzioni, e ricusò il suo visto ad un decreto che portava una innovazione in nessun modo prevista dalla legge del 1875. Ma è bene che, almeno questa volta, il ministro si sia inchinato ai voti della Corte dei Conti...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Io mi ci sono sempre inchinato.

**Brunialti.** Tanto meglio; ma non tutti lo hanno fatto e lo fanno. Ella ha dunque compreso che, per quanto l'istituzione di questo

fondo di riserva sia utile e da molto tempo invocata, essa non era provvedimento così urgente e non prevedibile da giustificare il deplorabilissimo abuso d'un altro decreto-legge.

Noi siamo dunque interamente d'accordo intorno alla istituzione di questo fondo di riserva. Ericonosco, come diceva testè l'onorevole ministro Luzzatti, una prova di quella sollecitudine che egli ha sempre avuto per gli interessi delle classi operaie, nella devoluzione di una parte dei fondi sinora accumulati, e di quelli che in avvenire si renderanno disponibili, alla Cassa per gli operai vecchi od invalidi, santa istituzione che renderà anche più bella l'idea del risparmio pensando che con esso il popolo contribuisce ad assicurare la vecchiaia od a provvedere a quei suoi figli che cadono vittime nelle dure battaglie del lavoro.

Ma dove non ci possiamo assolutamente trovare d'accordo, e comprendo invece tutti gli argomenti svolti dall'onorevole Arnaboldi, si è nello ammettere che una parte qualsiasi di questi risparmi del popolo possa essere confiscata dallo Stato.

Ho seguito con molta attenzione le ragioni esposte dall'onorevole ministro Luzzatti, ma non mi hanno punto persuaso. Mi conforta un po' il pensiero che egli non potrà a meno di accettare l'emendamento dell'onorevole Carcano nel quale fin d'ora consento, se non potrà ottenere che lo Stato lasci tutto ciò che è già di fatto fondo di riserva al fondo cui si dà ora consistenza legale. Il ministro vorrebbe pigliarsi quattro decimi: l'onorevole Carcano gliene dà due e siamo già a mezza strada. Ma a me è il privilegio che sembra pericoloso ed ingiusto, e che non vorrei assolutamente vedere ammesso in materia di Casse di risparmio.

Riconosco col ministro e col relatore che, su questo fondo, i portatori dei libretti non hanno propriamente un diritto; e quindi non è il caso di pensare ad essi come vorrebbe l'onorevole Arnaboldi. Nel 1875, quando fu discussa alla Camera la legge delle Casse di risparmio, si era proposto che la distribuzione dei sette decimi degli utili fra i portatori di libretti fosse obbligatoria anziché facoltativa; ma l'onorevole Sella col suo fine acume giustamente si oppose acchè nella legge fosse iscritta questa disposizione, e la distribuzione rimase facoltativa. Così si venne

costituendo questo fondo del quale ora trattasi di determinare la destinazione.

Il ministro dice nella sua relazione che non si tratta soltanto di recare un vantaggio al bilancio, ma di dare un compenso allo Stato per le sue cure e i suoi rischi. E l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, che non mi pare del tutto scevro di dubbi, giustifica la confisca come chi avesse bisogno di tranquillare la propria coscienza dicendo essere giusto che lo Stato abbia « uno speciale beneficio compensativo » anche dall'amministrazione delle Casse postali. Ma qui dove se ne va il diritto comune che il relatore invoca per giustificare il fondo di riserva? Noi veniamo ad iscrivere nel nostro diritto pubblico un principio opposto a quello che abbiamo scritto nel nostro diritto privato. Io comprendo che, molte volte, nel diritto pubblico si debbano ammettere persino principî che nel diritto privato cadrebbero sotto la sanzione del Codice penale; ma non comprendo davvero che, in materia di Casse di risparmio, vi possa essere una così flagrante contraddizione fra il diritto privato e il diritto pubblico. L'onorevole Guicciardini che vedo così attento a questa discussione, dovrebbe ricordare al suo collega del Tesoro che l'articolo sesto della legge 15 luglio 1883 sulle Casse di risparmio dichiara espressamente che « è vietato agli amministratori delle Casse di risparmio di partecipare agli utili e di ricevere compensi e indennità, salvo per chi esercita le funzioni di amministratore delegato » e che « è parimenti vietato agli amministratori e direttori delle Casse di risparmio di contrarre obbligazioni con l'Istituto che dirigono o amministrano. » Ed il recente regolamento di quest'anno conferma la legge, e dichiara in quali casi eccezionalissimi è permesso dare agli amministratori una medaglia di presenza, mentre ha tolto di mezzo le tante remunerazioni dei liquidatori che, come brutte arpie, andavano a scialare sulle rovine delle Casse di risparmio. Ora come farà lo Stato a far rispettare queste norme di savia moralità dagli amministratori delle Casse di risparmio private, mentre egli, a differenza di questi amministratori, darà il cattivo esempio di percepire un utile, ed un utile abbastanza cospicuo, sulle Casse di risparmio postali? Io comprendo che lo Stato possa volgere una parte degli utili delle Casse di risparmio a migliorare le con-

dizioni dei suoi impiegati che le amministrano: ma questi corrispondono ai cassieri e agli impiegati che anche le Casse di risparmio private retribuiscono e che, nel caso nostro, sono retribuiti, per gli altri servizi loro, sul bilancio dello Stato.

Lo stato fa qui la funzione di vero amministratore e percepirebbe quegli utili che con la legge del 1875 vieta agli amministratori privati. Ma io rammento come nella discussione della legge del 1875 l'onorevole Luzzatti avesse tutt'altre idee. Entusiasta allora della « materna impersonalità » di questa istituzione, egli dichiarava essenziale alla fiducia che il pubblico doveva in essa riporre che lo Stato non potesse ritrarre alcun utile dalla amministrazione delle casse postali di risparmio, soprattutto perchè non entrasse nell'animo del popolo, dal quale principalmente questo risparmio si alimenta, l'idea che di questo risparmio lo Stato sia il primo a profittare.

No, onorevole Luzzatti! Io non credo che questo principio sia buono, e non mi pare giustificato neppure dalla cifra ragguardevole di 491 milioni alla quale sono oggi arrivati i risparmi nelle casse postali.

Già siamo molto lontani dai miliardi delle Casse inglesi e francesi; ma anche prescindendo dalla cifra, non mi pare ancora venuto il tempo di disanimare il risparmio, di sfiduciarlo, di inaridirne le fonti e allontanarlo dalle Casse postali. Vero è che se vivesse l'onorevole Sella, egli ammirerebbe lo sviluppo avuto della sua idea: ma questo non mi pare poi così grande, perchè si possa rinunciare a cuor leggiero a qualsiasi incoraggiamento al risparmio.

E poi, a favore di chi? Meritano forse le Casse private di risparmio che tutti i risparmi affluiscono ad esse?

Io pregherei l'onorevole Luzzatti di chiedere al suo collega dell'agricoltura e commercio qualche notizia intorno alle Casse private di risparmio che esistono in Italia. Il suo collega gli potrà dire che se abbiamo private istituzioni le quali sono l'onore del nostro paese, come la Cassa di risparmio di Milano e parecchie altre, noi abbiamo in Italia, e purtroppo sono numerose, Casse di risparmio che si possono piuttosto paragonare alle Banche usura che rovinarono una volta alcune Provincie: con la differenza che l'usura si compie esclusivamente nell'interesse

degli amministratori. Il suo collega dell'agricoltura gli potrà dire quante ispezioni si siano dovute eseguire sulle Casse di risparmio private; quante di queste si sono dovute mettere in liquidazione; e quante si trovano in condizioni poco meno che disperate, per poter credere quasi inutile che lo Stato continui ad allettare le sacre economie del popolo minuto nelle Casse di risparmio postali. Io credo che già troppo, invece, si affidino ad amministratori che non esitano a volgerle quasi esclusivamente a loro profitto. L'esempio della Cassa di risparmio di Senigallia (e parlo di questa perchè la condanna dei suoi amministratori è di ieri) non è il solo che io potrei citare.

Anche nel recente regolamento col quale gli ordinamenti di queste Casse di risparmio sono stati modificati, il Ministero ha dovuto introdurre nuove restrizioni, nuove cautele per salvare i sudati depositi, per sottrarre i danari che vi sono depositati dalle unghie rapaci di questi amministratori che profittavano persino delle liquidazioni, e contro i quali io credo non sia ancora sufficiente la vigilanza delle pubbliche autorità. Veda adunque l'onorevole Luzzatti come noi non siamo ancora giunti al tempo in cui non convenga più allettare il risparmio alle Casse postali, specialmente in alcune regioni, per farlo piuttosto affluire nelle Casse private.

Ed è a questa convinzione della necessità che convenga allettare il risparmio alle Casse postali che io mi sono ispirato nel formulare l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre alla Camera, e che il ministro del tesoro mi ha già fatto comprendere di non potere accettare.

Col disegno di legge in discussione si propone di continuare a far luccicare davanti al personale delle poste ed ai maestri questo specchietto delle 25,000 lire senza l'obbligo di distribuirle ai più degni. Io vorrei anzitutto che la somma derisoria fosse portata a centomila lire: e che una volta stanziata in bilancio si dovesse assolutamente distribuire in premi annuali, secondo le norme stabilite da apposito regolamento, cioè con criteri tali da assicurarci che premiati saranno veramente i più degni.

Il collega Arnaboldi ha accennato quasi ad una serie di guai che da questi premi potrebbero derivare; vi ha descritto la rissa di impiegati postali e di maestri intorno ai



deputati, e dei deputati intorno ai ministri perchè siano loro conferiti questi premi.

Ma io credo che a questa ressa si può facilmente provvedere con un buon regolamento che determini le condizioni nelle quali il personale delle poste ed i maestri potranno aspirare a questi premi. Con queste centomila lire noi daremo un piccolo sì, ma utilissimo sussidio ai Ministeri delle poste e telegrafi e della pubblica istruzione, col quale potranno premiare i più degni tra questi paria delle loro amministrazioni. Pensate, o signori, che si tratta di veri soldati del dovere i quali, per poche centinaia di lire all'anno, amministrano somme veramente enormi, e tra i quali sono così rare le mancanze e così scarse le colpe, che io non esito a chiamare questo uno dei vanti che maggiormente onorano l'amministrazione del nostro paese. Pensate che si tratta di incoraggiare con premi quei maestri ai quali siamo larghi di tante promesse: e poichè ci si offre l'occasione io vorrei si desse almeno una prova del nostro buon volere con questo piccolo acconto.

Io credo, perciò, ripeto, che questo piccolo fondo di 25,000 lire potrebbe essere senza alcuno inconveniente portato a 100,000; ed a questa idea era stato ispirato il mio emendamento, il quale toglie al postutto una piccola somma a quella che lo Stato col suo diritto leonino confisca a proprio vantaggio.

Io concludo, dunque, raccomandando all'onorevole Luzzatti che, avendo accettata, come mi si sussurra, la proposta dell'onorevole Carcano con la quale le sue pretese sono ridotte della metà, veda un po' se, per mantenere intatto il principio della gratuità dell'amministrazione delle Casse di risparmio che noi abbiamo imposto ai privati, non convenga che lo Stato rinunzi del tutto a farsi pagare per la sua opera di amministratore, di guisa che la metà degli utili sia devoluta alla Cassa degli invalidi al lavoro, e l'altra metà resti intera al fondo di riserva, detratte le 100,000 lire annue di cui ho parlato. In fin dei conti, anche questo fondo di riserva, per quanto destinato in modo speciale alle Casse postali e ad esse interamente devoluto, rimane di proprietà dello Stato. E lo Stato dunque che, invece di appropriarsi questa somma o di devolverla subito ad altre spese, la mette in economia, a garanzia, se non a beneficio, dei depositanti.

La differenza non è grande; ma tale diventa, a mio avviso, perchè si mantiene salvo il principio dell'assoluta gratuità che io credo essenziale alla buona amministrazione delle Casse di risparmio. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Massimini.

**Massimini.** Onorevoli colleghi! Io consento pienamente nel pensiero di coloro che non approvano il presente disegno di legge, e le osservazioni dell'onorevole ministro del tesoro non sono riuscite a farmi cambiar pensiero. Dirò brevemente quali siano le considerazioni per le quali il convincimento già espresso da altri oratori si è in me rafforzato.

L'onorevole ministro propone col presente disegno di legge di togliere oltre la metà del loro fondo di riserva di ventun milioni alle Casse postali...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Lo creo, non lo riduco.

**Massimini...** assegnandone sei milioni e mezzo allo Stato e cinque milioni alla Cassa di previdenza. L'onorevole ministro sembra negare che questo fondo accumulato costituisca il fondo di riserva delle Casse di risparmio. Ma, o signori, poichè questo fondo costituisce per esse un supplemento di credito verso la Cassa depositi e prestiti, poichè il credito dei depositanti oltre ad essere garantito dall'ammontare della cifra da cui esso è rappresentato, è garantito anche da questo supplemento di attività, non mi par dubbio che, qualunque sia la costituzione giuridica di questo fondo, *di fatto* abbia la funzione di fondo di riserva, funga cioè da garanzia a favore di tutti i depositanti. Ciò è tanto vero che in tutti i rendiconti dello Stato, compreso l'ultimo, presentato dall'onorevole Luzzatti, è detto che gli utili annui delle Casse postali, detratti tre decimi, siano passati a questo fondo che viene appunto chiamato « fondo di riserva. » Prescindendo ad ogni modo da questa questione di diritto, e ammettendo l'assunto dell'onorevole ministro, che cioè lo Stato abbia facoltà di disporre di questo fondo di riserva, rimane a vedere se sia uso giusto quello che lo Stato fa del proprio diritto, prendendo una parte cospicua di questo fondo per far fronte alle sue necessità finanziarie, per quanto indiscutibili, e per sovvenire istituzioni filantropiche per quanto nobilissime. Ciò è tanto più necessario in quanto l'onorevole ministro nella sua relazione ha enunciato il prin-

cipio che le Casse postali non potessero essere garantite dal fondo di riserva proprio della Cassa depositi e prestiti.

La Giunta nella sua relazione ha mostrato di dissentire da questo concetto, e secondo me a ragione: poichè dal momento che per le norme che regolano i rapporti fra i due istituti (visto che nei bilanci e nei conti la Cassa di risparmio postale non figura come assegnataria o proprietaria di una parte di tale prodotto, ma figura invece come creditrice verso di essa di una somma precisa) non c'è alcun dubbio che, dovendo la Cassa depositi e prestiti rispondere verso le Casse postali per questa cifra precisa di credito, deve risponderne anche col proprio fondo di riserva, che viene così ad essere per quelle una vera e propria garanzia.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** E che cosa diciamo noi?

**Massimini.** L'onorevole ministro nella sua relazione diceva che « il fondo di riserva della Cassa depositi e prestiti non può nè deve estendere la sua garanzia alla gestione del risparmio postale. » (*Interruzione del ministro Luzzatti*).

Ad ogni modo, il solo fatto che di questa estensione della garanzia si è potuto dubitare, importava che la Commissione esprimesse il suo pensiero e portasse la questione dinnanzi alla Camera affinchè fosse chiarita.

Ma nella indagine circa alla opportunità che si debba disporre di questo fondo di utili raccolto presso le Casse di risparmio postali, io credo che non si possa scegliere guida migliore, che a niun consiglio si debba maggiormente deferire che a quello che emana dalla Commissione preposta alla vigilanza della Cassa depositi e prestiti e delle stesse Casse postali: Commissione che si volle costituita con elementi tratti dal Parlamento e dai gradi più alti della gerarchia amministrativa, affinchè desse quelle maggiori garanzie di competenza e d'indipendenza necessarie a sorvegliare l'andamento di così importante e delicata gestione.

Non so se l'onorevole ministro abbia interpellato la Commissione di vigilanza a proposito del suo disegno di legge, come sarebbe stato il caso di fare trattandosi di così grave innovazione. Quel che è certo si è che, nelle sue due ultime relazioni pubblicate, la Commissione insiste soprattutto in alcuni concetti ai quali il presente disegno si direbbe

si sia preso l'impegno di specialmente contraddire.

Ammonisce l'ultima relazione che « il Governo non può nè deve valersi della Cassa depositi e prestiti, come di un aiuto proprio, in opere estranee alla medesima, lontane dalla sua indole e dal suo scopo » e soggiungeva essere sentita « la necessità di sottrarla alla dubbia per quanto amorosa benevolenza del potere esecutivo. »

La penultima relazione deplora essa pure l'invadenza dello Stato; dice d'aver veduto « con ragionevole sgomento come dal patrimonio della Cassa e a favore del Tesoro esulassero titoli di facile realizzazione per dar posto a titoli di realizzazione nè pronta nè facile. » E finalmente ricordando la crisi del 1893 usciva in queste gravi parole...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Appunto per questo.

**Massimini.** « Se il panico che aveva preso di mira alcune Casse di risparmio non si fosse fortunatamente arrestato in tempo e si fosse esteso alle Casse postali di risparmio e alla Cassa depositi e prestiti; se i depositanti di oltre 386 milioni di depositi (ora 491) avessero fatto ressa agli uffici postali per ritirare i loro depositi; se tutto ciò fosse avvenuto, come poteva facilmente avvenire, le Casse depositi e prestiti, lo Stato e il paese intero sarebbero andati incontro a un disastro. »

Conchiudeva chiedendo che il fondo di riserva fosse aumentato in relazione al grande e continuo incremento dei depositi.

Quale è la risposta che il Ministero dà a queste raccomandazioni, a queste altrettanto gravi che giustificate apprensioni?

Quella di spingere l'ingerenza dello Stato fino a disporre a beneficio del Tesoro le attività della Cassa postale; quella di ridurre le riserve di oltre la metà, dichiarando inoltre che la riserva della Cassa depositi e prestiti non può e non deve difendere i depositi postali!

Nè si può dire che le condizioni della Cassa e del suo patrimonio siano grandemente mutate. Secondo la situazione del patrimonio della Cassa al 31 dicembre 1890 (ultima relazione pubblicata) la Cassa depositi e prestiti possedeva 105 milioni di consolidato 4 e mezzo per cento e solo 61 milioni di consolidato 5 e 3 per cento di cui nel 1892 possedeva per 136 milioni: noi troviamo quindi la Cassa sovraccaricata dal titolo interno, meno facilmente realizzabile, per ciò solo che ha un meno largo mercato, da un titolo minacciato di non lontana conversione, e questa è la risorsa migliore e maggiore della Cassa: la quale, è bene ricordarlo, conta, per esempio, nel suo portafoglio, frutto di più o meno volontarie compiacenze verso il Tesoro, anche

8,620 cartelle del Credito fondiario del Banco di Napoli pagate lire 508 e che ora non ne valgono che 423. Ottantacinque lire di meno per cartella, e in tutto quindi oltre settecottotrentamila lire di deprezzamento sul valore segnato in bilancio!

Ben è vero che successivamente con l'articolo 23 della legge 8 agosto 1895 a migliorare la condizione della Cassa (e a favorire anche la collocazione di titoli di Stato) si disponeva che la metà dei depositi a risparmio e volontari dovesse essere investita in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e cioè dovesse essere investita in titoli facilmente realizzabili. Ma questa disposizione di data recente, come avverte anche l'onorevole ministro, non ha potuto avere la sua applicazione.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** In questo momento l'ha.

**Massimini.** Io sto a quanto dice la sua relazione. Sarà riuscita ad averla soltanto ora, mentre prima del 1894, senza bisogno di una legge speciale, questa rispondenza di una metà dei depositi ad uno *stock* di titoli facilmente realizzabili si verificava ed era, anzi, largamente superata.

Con l'articolo 5 della legge 11 giugno 1896 si provvide poi ad un graduale aumento del fondo di riserva che deve essere man mano accresciuto assegnandovi un decimo degli utili annuali.

Ma anche questa disposizione recentissima non poté ancora aver avuto applicazione con effetti sensibili. Essa, quindi, rimane soltanto ad attestare che lo Stato ritiene insufficiente il fondo di garanzia della Cassa depositi e prestiti e che quindi bisogna aumentarlo.

Per tal modo mentre ogni atto della nostra legislazione dimostra l'urgenza di rafforzare, a cautela dei terzi e dello Stato, le garanzie dei depositi postali, l'onorevole ministro propone di dimezzare addirittura uno dei fondi di riserva esistente a profitto dello Stato e della Cassa di previdenza.

Se non che lo stesso progetto ministeriale dimostra chiaramente quanto siano fondate le censure che ad esso si fanno; poiché mentre col primo capoverso dell'articolo 2 si tolgono al fondo di riserva 11 milioni e mezzo, col secondo capoverso si delibera che il fondo così ridotto debba poi essere di anno in anno aumentato dei 6 quindicesimi degli utili annuali; e cioè di oltre mezzo milione all'anno.

Ora non è egli una insigne contraddizione falcidiare di tanto un fondo di riserva quando si sente poi la necessità di ricostituirlo? Non è egli un confessare l'importanza del distruggere con questa immediata promessa di ricostruire?

Ma ben a ragione, o signori, l'onorevole ministro sente la necessità di dare un largo incremento alle riserve: mentre infatti a tutte le Casse di risparmio si è imposto l'obbligo della formazione di un fondo di riserva uguale almeno al decimo dei depositi, come potrebbe la Cassa postale, debitrice di mezzo miliardo, star contenta della riserva di nove milioni e mezzo, che corrisponde a meno del 2 per cento dei depositi?

Non è egli evidente che se a più modeste istituzioni noi poniamo l'obbligo di una riserva del 10 per cento, una non minore garanzia si deve esigere dalla Cassa dei risparmi postali, la quale ha gran parte delle sue attività impiegate in titoli di lontanissima realizzazione, in prestiti verso Comuni e Province a tardissima scadenza? E pur avendo nel proprio portafoglio titoli di Stato ed altri da esso garantiti, per il solo fatto della immensa massa di questi titoli e del perturbamento che porterebbe sul mercato la realizzazione anche parziale di essi, si dovrebbe procedere con gran cautela e prudenza in chi ha il mandato di amministrarla.

Nè mi ha persuaso la ragione con cui l'onorevole ministro ha cercato di giustificare la appropriazione da parte dello Stato di buona parte di questo fondo di ventun milioni disponibile presso le Casse di risparmio.

Ella, onorevole Luzzatti, quasi ha lasciato credere che la gestione delle Casse di risparmio costituisca un grave onere per lo Stato, un danno più o meno diretto, più o meno remoto, del quale abbia, in qualche modo, diritto ad essere risarcito.

Ora basterà ricordare invece che queste Casse non furono per lo Stato se non un'occasione di lucro; in quanto esse rimborsano largamente allo Stato tutte le spese di cui gli sono occasione. Esse pagano infatti lire 1,200,000 al Ministero delle poste e telegrafi per spese di amministrazione, lire 97,000 al tesoro per lo stesso titolo, e perfino lire 30,000 al Ministero di grazia e giustizia, a garanzia di eventuali sottrazioni che potessero verificarsi nella gestione dei debiti giudiziari, fondo questo che nel 1894-95 rimase in-

teramente disponibile e nel 1895-96 rimase disponibile in grandissima parte.

Se si pensa che lo Stato si è appropriato dal 1888 in poi gli utili della gestione dei depositi giudiziari amministrati dalle Casse postali, che prima erano passati in aumento del fondo di riserva delle Casse postali, e che ora sono versati al Tesoro per più di 400 mila lire all'anno; se si pensa infine che non ultimo titolo di benemerenda delle Casse di risparmio verso lo Stato si è quello di costituire un centro poderoso di assorbimento di titoli di pubblico credito, si vede come sia fallace criterio quello del ministro del tesoro di rappresentare lo Stato quasi perdente e danneggiato da questa istituzione. Perciò non posso approvare il disegno di legge che mi sembra diminuisca le garanzie dei depositanti precisamente nel momento in cui si cerca, in ogni modo, di incoraggiare il risparmio popolare. (*Commenti*).

**Luzzatti**, ministro del tesoro. E rivolge i suoi colpi contro me?...

**Massimini**. Ed io ricordo come vari Istituti, fra cui per primo la Cassa di risparmio di Milano, sempre in questo proposito, abbiano, con recenti provvedimenti, dichiarata la imprescrittibilità dei depositi di risparmio, quasi a riconoscere un diritto sacro in essi, un diritto che non può essere ristretto da quelle considerazioni di utilità e da quelle limitazioni pratiche per cui la prescrizione è scritta in quasi tutte le leggi.

Non approvo il disegno di legge perchè è contrario a quanto ammoniva la Commissione della Cassa depositi e prestiti, la quale riferendosi alla crisi precedente, avvertiva che la fortuna era stata più benigna degli uomini, ed ammoniva gli uomini « a non fare troppo a fidanza colla fortuna. »

Ed a me sembra che il disegno di legge faccia troppo a fidanza con la fortuna. Inquantochè con esso il ministro pare abbia voluto allontanare dal suo pensiero anche ogni più lontano dubbio, ogni più lontano sospetto che un giorno o l'altro lo Stato possa esser minacciato dal grave pericolo (immane pericolo pel credito del paese) che i portatori di libretti si presentino ai suoi sportelli. Questo immane pericolo avrei voluto che l'onorevole ministro avesse tenuto e tenesse maggiormente presente, giacchè fu giustamente detto che a questo pericolo lo Stato debba pensar sempre perchè i suoi creditori non debbano pen-

sarvi mai. Nè credasi che al momento del pericolo le assicurazioni del ministro del Tesoro e il credito dello Stato possano scongiurare il panico. Quando, o signori, il panico si è manifestato in Francia; quando si è manifestato in un paese ove le attività delle casse postali di risparmio sono rappresentate dal titolo che, dopo il consolidato inglese, primeggia su tutti i titoli del mondo; quando si è verificato il panico in Francia, in quel paese in cui la devozione, l'affetto, dirò così, alla causa finanziaria dello Stato è una delle forme più vive e più ardenti del patriottismo, non potete esser tranquilli che altrettanto non possa avvenire in Italia. La Francia giustamente impensierita, dal panico manifestatosi nel 1892, prese una serie di provvedimenti, intesi a garantire lo Stato. Ridusse a 1000 il limite massimo dei depositi postali; con una legge colpì coloro che cercassero di determinare i depositanti, con false notizie, a ritirare i loro fondi; stabilì che non si potessero ritirare più di 100 lire al mese. E tutto ciò fece non ostante che il portafoglio della Cassa di risparmio francese rappresentasse, col solo sopraprezzo dei titoli, una plusvalenza, sul fondo di riserva, di 550 milioni. Noi, con 500 milioni di depositi, ridurremo le nostre Casse postali con un fondo di riserva di nove milioni e mezzo, quanti ne ha la Cassa di Risparmio di Torino, con 50 milioni di depositi, e minore di quello che ha la Cassa di risparmio di Roma con 100 milioni di depositi!

L'onorevole ministro ha unito alla sua proposta di devolvere a beneficio dello Stato parte degli utili raccolti nelle Casse postali, l'altra proposta, di darne cinque milioni alla Cassa di previdenza. Questa è, certo, una istituzione nobilissima, filantropica, che deve stare sommamente a cuore al Parlamento.

La istituzione di questa Cassa è una obbligazione morale dello Stato; ma l'adempimento di essa non deve andare a detrimento della obbligazione giuridica, precisa, imperiosa verso i portatori dei libretti delle Casse di risparmio. Anche altre istituzioni vi sono, come la Cassa di risparmio di Milano, che, con gli utili da esse raccolti, fanno generose elargizioni, a scopi filantropici; ma quando? Dopo aver accumulato formidabili riserve a presidio dei creditori dei librettisti!

Per queste considerazioni, non posso dare il mio voto al disegno di legge, che, secondo

me, fu suggerito al ministro del Tesoro dalle urgenti necessità finanziarie dello Stato, ma rappresenta una ispirazione meno felice e meno conforme al suo programma e al suo passato, intessuto di tante benemerenzze a favore delle classi lavoratrici e del risparmio popolare. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Tiepolo, relatore.** Mi riservo di parlare dopo la chiusura della discussione generale.

**Carcano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi, e lo prego di limitarsi ad una breve dichiarazione.

**Arnaboldi.** Io, come ho detto in principio del mio discorso, convengo nella massima parte delle idee esposte dall'onorevole Luzzatti e che si trovano attuate nel disegno di legge in discussione.

La formazione del fondo di riserva non può non essere nelle mie idee, tanto che volevo presentare una proposta al riguardo, che ho ritirato quando è stato presentato il presente disegno di legge.

Ma dove io mi sono soffermato specialmente, si è sui fondi, che tanto sugli utili passati, quanto sugli utili nuovi annuali, dovrebbero essere percepiti dalla Cassa del tesoro.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Li ho dimi-  
nuiti.

**Arnaboldi.** Lo so, lo so, onorevole ministro, ho intese le spiegazioni da lei date, e mi compiaccio con Lei, per la diminuzione apportata nella somma che lo Stato viene a percepire. Con questo dà a dimostrare di aver trovate giuste le osservazioni che le ho rivolte; però, secondo me, rimane sempre il principio leso, senza andare a vero beneficio di alcuno; ed è appunto su questo, onorevole Luzzatti, che noi non possiamo intenderci. Perché, se Ella avesse almeno introdotto, assieme a questo disegno di legge, così complesso nelle sue parti, qualche altra disposizione, destinando il fondo degli utili al miglioramento, per esempio, del servizio postale e dei rispettivi ufficiali, allora io avrei anche potuto transigere; ma Ella non provvede a nulla di tutto questo; eppure abbiamo in Italia cinque mila uffici postali, 1000 collettorie dalle quali si può dire ogni giorno o per mezzo di petizioni o di lettere, giungono re-

clami facendoci conoscere il loro stato eccezionale.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Su questo siamo d'accordo col ministro delle poste e dei telegrafi.

**Arnaboldi.** Spero lo vorrà essere anche con me. Il lavoro di questi impiegati aumenta per l'incremento continuo degli uffici, e diminuiscono loro le ore di libertà e di riposo, non potendosi, per ragioni finanziarie, aumentare il numero degli impiegati.

A molti di essi si sono accordati parecchi vantaggi; solo a quelli degli uffici postali rimane ancora a provvedere di molto, poichè pesa sempre quell'incubo delle condizioni finanziarie, che non permettendo di largheggiare, per chi vuol fare una buona e seria finanza, costringe il ministro a dare dei sussidi od aumenti di stipendio che diventano addirittura irrisori.

Dunque, perchè non approfittare di somme, onorevole ministro, che possano darvi modo di provvedere alla bisogna, anzichè confonderle col cumulo degli introiti generali che non vengono di vero aiuto ad alcuno?

Quando l'onorevole ministro avesse collegato questo disegno di legge con altre disposizioni mediante le quali si fosse dimostrato, che con queste somme disponibili, si sarebbe pensato ai provvedimenti accennati, io avrei, anche per usare un atto di cortesia verso il ministro, potuto cedere sopra questo principio: ma di ciò non è fatto alcun cenno.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Adesso glie lo faremo!

**Arnaboldi.** Quindi io sono costretto a mantenere il mio ordine del giorno. Solamente dovrò...

**Presidente.** Ma non è ora il momento di fare delle dichiarazioni.

**Arnaboldi.** Dico: dovrò modificarlo nella parte che riguarda la percentuale, dopo le dichiarazioni fatte in proposito dall'onorevole ministro del tesoro.

**Presidente.** L'onorevole Carcano ha facoltà di parlare.

**Carcano.** Era lontano da me il pensiero di prender parte alla discussione generale; soltanto mi proponevo di dire all'articolo 2 le ragioni che suffragano gli emendamenti che ho presentati di pieno accordo con la Commissione dei diciotto, della quale mi onoro di esser presidente.

Ma al punto a cui è giunta la discussione

generale, e dopo l'importante discorso del collega ed amico Massimini, pare a me che possa giovare, anche per la brevità, l'accennare ora quello che intendevo dir poi; ossia riepilogare in via generica il concetto sostanziale dei miei emendamenti, avendo essi pure un rapporto diretto con il concetto generale della legge che ci sta dinanzi.

L'onorevole ministro del tesoro ha già messo in chiaro la connessione che esiste fra il disegno di legge in discussione, e l'altro relativo alla istituzione di una Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per le infermità degli operai: disegno che sta avanti alla Commissione dei Diciotto, la quale con affettuosa sollecitudine ne ha quasi compiuto lo studio, ed ha dato a me l'onorevole incarico di esserne relatore.

Io devo anzitutto ringraziare il collega Brunialti ed il ministro del tesoro di quanto hanno detto degli emendamenti da me proposti. E devo soggiungere al collega Massimini che, a mio modo di vedere, questi emendamenti, se non eliminano per intero, almeno diminuiscono di molto le obiezioni che egli col suo ascoltato discorso è venuto esponendo contro la proposta ministeriale.

La Commissione dei Diciotto, nell'esaminare il disegno di legge intorno alla istituzione della Cassa nazionale di previdenza, come è stata unanime nell'approvare tale istituzione, è stata anche unanime nel riconoscere il bisogno e la convenienza che alla nuova istituzione si portasse un contributo alquanto maggiore da parte dello Stato, e specialmente fosse data una più larga parte degli utili che derivano da un'altra forma di previdenza, dalle Casse postali di risparmio. Anche nella Commissione dei Diciotto vi fu chi accennò alle obiezioni e alle ragioni che furono ampiamente e dottamente esposte dal collega Massimini: anche nella Commissione dei Diciotto i desideri di una maggiore quota di partecipazione degli utili a favore della Cassa Nazionale di previdenza, non mancarono.

Ed è naturale che si desideri di più e di meglio; ma d'altro lato, non si è potuto fare a meno di tener conto anche di tutte le diverse ragioni che si adducono nel senso opposto; non si è potuto fare a meno di tener conto delle ragioni cui accennava il ministro del Tesoro; non si è potuto fare a meno di tener conto delle tenaci resistenze della Com-

missione generale del bilancio, dei rigidi custodi del pareggio, come dice l'onorevole ministro...

**Luzzatti**, ministro del tesoro. Lo dissi in senso buono!

**Carcano**. Anch'io lo dico in senso buono, perchè credo sia ufficio della Giunta del bilancio di essere rigida custode della buona finanza, nell'interesse dello Stato, del Paese e dei contribuenti.

Per queste ragioni, prego il collega Massimini di tener conto egli pure del vero stato della legislazione vigente rispetto alle Casse postali di risparmio e del vero stato delle cose. L'onorevole Massimini prende come punto di partenza che ci sia uno stato di diritto e di fatto diverso da quello che realmente c'è; egli suppone che il fondo di riserva sia già legalmente costituito, e che tutti quei 21 milioni di utili accumulati siano già assicurati alla riserva e che parimenti lo siano gli utili futuri. Ora io lo prego di considerare che ciò non è. La Commissione dei Diciotto non ha potuto fare a meno di tener conto che, rispetto allo stato presente delle cose ed agli anteriori disegni governativi, quello odierno rappresenta un miglioramento perchè dà stabile assetto al fondo di riserva e ci assicura dal pericolo di più larghe sottrazioni da parte del Tesoro.

E dico questo non a caso, poichè nella Commissione dei Diciotto si è anche rammentato che precedenti disegni di legge circa questa materia non mancarono, e sono pur citati nella relazione dell'onorevole Tiepolo per la Giunta generale del bilancio. Non mancano, voglio dire, disegni di legge presentati già da altri ministri, i quali facevano anche più larga parte a favore del Tesoro di codesti utili delle Casse postali di risparmio.

Egli è per tutte queste ragioni, che io affrettatamente accenno, che la Commissione dei Diciotto ha conchiuso col dire: meglio poco che niente; poichè, spesse volte, chi troppo vuole nulla stringe. E spero che così abbia a concludere anche il collega Massimini, e che egli sia quindi d'accordo con me nell'accettare in massima il disegno di legge con gli emendamenti che il ministro del tesoro ha cortesemente dichiarato di accettare, (*Bene!*)

Mi riservo, poi, quando verrà in discussione l'articolo 2, di riprendere a parlare, se occorrerà, per difendere gli emendamenti, i

quali, ripeto, diminuiscono la partecipazione a favore del Tesoro e accrescono d'altrettanto quella a favore della desiderata Cassa nazionale di previdenza: ed in misura, anche, certamente ragguardevole, poichè si tratta di alcune centinaia di mille lire l'anno, coi relativi interessi composti, e con una presumibile progressione continua. Di fatti, se la Camera approverà, come confido, la mia proposta, sarà devoluta alla Cassa nazionale non già la quota di un terzo, ma di cinque decimi degli utili: e quando questi supereranno il mezzo miliardo (nel 1896 erano a 491 milioni) sul di più spetteranno gli utili per sette decimi alla Cassa e per tre decimi alla riserva, senza ulteriore partecipazione al Tesoro. (*Segni di approvazione*).

**Presidente.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Tiepolo, relatore.** Giustamente l'onorevole ministro del Tesoro ha dichiarato in principio del suo discorso che teme di affrontare la severità della Giunta generale del bilancio a proposito di questo disegno di legge.

La Giunta generale del bilancio è partita dal concetto che gli utili delle Casse di risparmio postali accumulati fin qui non appartengano indubitatamente per diritto ai depositanti, non rappresentino giuridicamente il fondo di riserva per le Casse di risparmio stesse e che per conseguenza lo Stato a questi utili abbia per lo meno un elevatissimo diritto morale.

Partendo da questo concetto la Giunta del bilancio, gelosa custode come dev'essere delle necessità del bilancio, non si è persuasa di approvare l'erogazione che di parte di questi utili delle Casse postali di risparmio il ministro propone a scopi diversi del beneficio del Tesoro se non per il grande interessamento che essa pur si sente in dovere di dimostrare per l'istituzione provvidissima della Cassa nazionale per la vecchiaia ed invalidità degli operai, e per la considerazione che il costituire alle Casse postali il fondo di riserva di cui oggi sono prive serve a rinforzare le Casse stesse.

Partendo da questo stesso concetto, relativamente agli emendamenti che l'onorevole Carcano ha proposto, perchè la parte di questi

utili destinata dal progetto alla Cassa nazionale sia aumentata. la Giunta del bilancio, sentendosi in un conflitto penoso tra la tutela delle ragioni del Tesoro e l'interesse cordiale che essa dimostra e vuol dimostrare alla Cassa nazionale istituenda, dichiara fin d'ora che si rimette alle decisioni della Camera.

L'onorevole Arnaboldi ha, mi pare, calunniato questo disegno di legge, quando disse che gli scopi suoi sono quasi unicamente fiscali.

Io non so come scopi così limitati e, secondo l'onorevole Arnaboldi, quasi volgari, possano essere assegnati ad un progetto il quale provvede alla costituzione di un fondo di riserva per queste Casse di risparmio postali, e nello stesso tempo alla istituzione della Cassa nazionale. Dica piuttosto l'onorevole Arnaboldi che gl'interessi delle Casse di risparmio postali (che sono garantite, ed assicurate colla costituzione nuova del fondo di riserva) e gl'interessi della istituenda Cassa nazionale per la vecchiaia sono contemperati saviamente in questo disegno di legge con la tutela dell'interesse dello Stato; tutela la quale è doverosa per il Governo, come per il Parlamento, perchè, in fin dei conti, il Tesoro dello Stato non è un nemico, e non è una colpa se si cerca di accrescerne i proventi e i benefizi.

L'onorevole Arnaboldi ritiene che gli utili delle casse postali di risparmio appartengano per diritto ai depositanti; ed altrettanto parmi che abbia sostenuto l'onorevole Massimini. Ora io non so come e giuridicamente e moralmente si possa sostenere un concetto di questo genere, dal momento che la legge costitutiva ed istitutiva delle casse postali di risparmio dichiara, che dagli utili della gestione dei depositi, potrà, non dovrà, la cassa depositi e prestiti distribuire ai depositanti i sette decimi in ragione degli interessi accumulati durante il quinquennio. Quando si stabilisce nella legge una facoltà, niente altro che una facoltà, come questa, è certo che non vi è nello Stato l'obbligo di fare distribuzione degli utili; e, se non vi è obbligo, non vi è diritto a percepire una qualche parte di questa distribuzione.

Tanto è vero che, appunto perchè obbligo non vi era nello Stato di distribuirli, ed appunto perchè non vi era nei depositanti il correlativo diritto a percepirli, gli utili sono stati costantemente distribuiti molto al disotto, du-



rante il ventennio, dei sette decimi contemplati dalla legge; e nell'ultimo quinquennio non sono stati distribuiti per niente affatto; ed è per questo che il cumulo dei 21 milioni nel ventennio si è verificato.

Ora quando si sostiene che questi utili accumulati debbano andare in qualche modo ed in una qualche misura a favore dei depositanti non si può più nello stesso tempo sostenere, onorevole Arnaboldi, come Ella ha fatto nel suo discorso, e come parmi abbia sostenuto anche l'onorevole Massimini, che l'aumento degli interessi delle Casse di risparmio sarebbe pericoloso. Imperocchè il dare oltre ad un interesse limitato ai depositanti anche una parte degli utili della gestione, od elevare addirittura gl'interessi delle casse di risparmio, pare a me che sia precisamente lo stesso. Ed allora entriamo in quella disamina, che l'onorevole Arnaboldi stesso ha fatto, dei grandi pericoli, cioè, che esistono quando ai depositanti delle casse di risparmio postali si crei o con aumento degli interessi, o con aumento di lucri, e coi vantaggi della molteplicità dei piccoli servizi che sono connessi alle casse di risparmio postali, una posizione privilegiata in confronto dei depositanti delle casse di risparmio libere.

Questi pericoli sono troppo gravi perchè possano essere trascurati.

Il pericolo massimo è quello di fare una concorrenza agli istituti locali di risparmio, la quale non può essere che perniciosa. Perniciosa agli istituti locali di risparmio, i quali potrebbero essere non solo pregiudicati, ma, a lungo andare, uccisi dalle Casse di risparmio postali: perniciosa all'economia nazionale stessa, perchè aumentando eccessivamente l'affluenza de' depositi alle Casse di risparmio postali, si sottraggono i piccoli risparmi agli istituti locali, i quali ricevendoli invece di rivolgerli ad acquisti di consolidato od a prestiti ai Comuni ed alle Provincie di tutto il Regno, come fa la Cassa dei depositi e prestiti, li riversano sui luoghi stessi nei quali i risparmi si formano e ne fecondano le attività e le energie proprie.

Nè io credo, come crede l'onorevole Massimini, che sia da allettare tanto i piccoli risparmi perchè accorranò a farsi investire dalla Cassa depositi e prestiti in acquisto di consolidati, come se questo impiego, dal punto di vista generale, fosse degno di una illimitata preferenza. In fine dei conti tutti questi

capitali assorbiti da tale impiego, vanno sottratti con grave danno alla libera attività industriale ed agricola del paese.

Osserva l'onorevole Arnaboldi, che si stabiliscono premi d'allettamento e d'incoraggiamento al risparmio, e con ciò viene incoraggiato l'aumento della affluenza de' capitali nelle casse di risparmio postali; che quindi noi siamo in contraddizione con noi stessi.

No, onorevole Arnaboldi, perchè i premi che noi ammettiamo nel disegno di legge, finchè sono limitati alla somma delle 25,000 lire, che molto probabilmente a temperamento dell'emendamento Brunialti la Giunta del bilancio si dichiarerà disposta ad aumentare fino a 50,000 lire, pur anche portati a tale somma questi premi, dal momento che non ne resta obbligatoria la distribuzione, ma facoltativa soltanto, e dal momento che questa distribuzione di premi deve essere fatta al personale postale, ai direttori scolastici ed a' maestri elementari, l'onorevole Arnaboldi deve comprendere che vi sarà il premio per l'opera data alla virtù educativa del risparmio, ma non vi è l'incoraggiamento a quella grande folla di capitali che si teme possa per queste disposizioni affluire nelle casse di risparmio postali, inquantochè (l'onorevole Arnaboldi me lo concederà) non è nelle scuole dove i grossi e numerosi capitali possano costituirsi.

L'onorevole Brunialti ha invocato l'articolo 6° della legge 15 luglio 1868 sulle Casse di risparmio libere ed ha detto che il presente disegno di legge viola quell'articolo inquantochè dispone che vadano a beneficio dello Stato amministratore delle Casse di risparmio postali quegli utili che l'articolo 6 della legge citata vieta che vadano a beneficio degli amministratori delle Casse di risparmio.

Onorevole Brunialti, Ella ha giustamente osservato che le disposizioni della legge del 1868 hanno il loro fondamento nel diritto privato, mentre la attuale lo ha nel diritto pubblico. Ed è appunto per questa distinzione (che l'onorevole Brunialti giustamente ha fatta, ma ha ingiustamente applicata), perchè, cioè, gli amministratori delle Casse di risparmio libere non rappresentano che la propria persona, è per questo che è giusto e legittimo che gli utili della gestione non debbano andare a loro profitto; mentre, per contro, dove, come nel caso presente, gli amministratori non amministrano nel proprio interesse personale, ma nell'interesse di tutti (perchè



lo Stato rappresenta tutti), è giusto e legittimo che gli utili vadano a beneficio del tesoro dello Stato, che in fine dei conti deve essere considerato come il tesoro di tutti i cittadini.

L'onorevole Brunialti ha presentato un emendamento relativo ai premi, il quale aumenterebbe la somma da assegnarsi per premi al personale postale, ai direttori scolastici ed ai maestri elementari, fino a 100 mila lire; e non solo, ma renderebbe obbligatoria la distribuzione, in questa cifra.

Io domando all'onorevole Brunialti: crede egli che in un tema come questo, dove vi è apprezzamento di diligenza, di interessamento, di opera morale, quale è quella che si intende di premiare nel personale postale, nei direttori scolastici e nei maestri elementari, sia possibile rendere obbligatoria la distribuzione non solo, ma anche in una determinata cifra?

Ma allora dove è la libertà nel giudizio? E se non si trovano tante persone le quali siano giudicate per la loro diligenza e per il loro interessamento al risparmio, meritevoli di premi; allora che cosa si fa delle 100 mila lire che bisognerebbe ad ogni costo distribuire?

Perciò la Giunta non può assolutamente accettare in questi termini l'emendamento dell'onorevole Arnaboldi; però facendo ragione alle considerazioni che a riguardo della esiguità della somma l'onorevole Brunialti ha fatto, la Giunta è disposta ad acconsentire, quando il ministro acconsenta egli pure, all'aumento di questa somma da 25 mila lire a 50 mila.

L'onorevole Massimini è partito dal concetto che il fondo di utili netti che si è costituito nel ventennio della gestione delle Casse di risparmio postali sia già il fondo di riserva delle Casse stesse, per cui il presente disegno di legge e le disposizioni che di quel cumulo di utili il presente progetto di legge propone, sarebbero quasi una diminuzione del diritto costituito, con la legge costitutiva delle Casse di risparmio stesse.

Ma il fondo che si è accumulato è costituito dai premi ai benemeriti del risparmio non distribuiti e dai sette decimi di utili che è in facoltà dello Stato di distribuire ai depositanti e che non sono stati effettivamente distribuiti. Ora questo fondo come si fa a ritenerlo giuridicamente il fondo di riserva delle Casse di risparmio? Ma dove è la costitu-

zione per legge, necessaria, indispensabile perchè legalmente e giuridicamente sia tale? L'onorevole Massimini insegna a me che quello e giuridicamente ed economicamente, ed anche materialmente, non è un fondo di riserva, mancando una legge che consacri per esso questa funzione.

Perchè dal momento che il Governo ha sempre conservata la facoltà di distribuire i sette decimi, in qualunque tempo potrebbe ancora distribuirli e con ciò fare scomparire anche questo preteso fondo di riserva. È vero che esiste un fondo di riserva della Cassa depositi e prestiti, il quale dovrebbe al caso rispondere anche pei depositi delle Casse postali. Ma questo fondo, se è insufficiente per la Cassa depositi, tanto più lo è se deve estendersi anche alle Casse postali.

È insufficiente per la sua costituzione originaria dei quattro milioni della legge costitutiva della Cassa depositi e prestiti; insufficiente anche oggi che per effetto della nuova legge del 1896, questo fondo ha potuto accrescersi di cinque milioni e mezzo e più si accrescerà nell'avvenire.

È vero che il fondo che si costituisce con la legge presente è, come ha osservato l'onorevole Massimini, inferiore al decimo stabilito come riserva per le Casse di risparmio libere e per gli altri Istituti di credito; ma è anche vero che la deficienza sul decimo è supplita da ciò che vale molto di più, ossia dalla responsabilità che lo Stato con l'articolo 1° della legge costitutiva delle Casse postali si è assunta per la gestione di esse.

Per cui, come ben mi viene suggerito dai miei colleghi della Giunta, il fondo di riserva che si va a costituire, non è che una controassicurazione che lo Stato fa con sé stesso e con le Casse di risparmio postali, a riguardo di questa responsabilità che si è assunta.

Concludo adunque raccomandando nuovamente alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Passiamo all'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Arnaboldi.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Per abbreviare la discussione, parlerò in stile telegrafico, specialmente dopo le dichiarazioni così lucide ed esaurienti dell'onorevole relatore.

Pregherei nuovamente l'onorevole Arna-

boldi di ritirare il suo ordine del giorno, assicurando che, se egli, con questo disegno di legge, concorre a confortare il bilancio dello Stato, il bilancio potrà più agevolmente risolvere gli ardui problemi postali che egli ha messo innanzi alla Camera e dei quali mi occupo con gran cuore insieme al mio amico Sineo. Credo che, allo stato attuale delle cose, queste dichiarazioni potrebbero dare a lui il modo, poichè si è tanto accostato al Governo, di abbandonare il suo ordine del giorno.

Dichiaro anche, un'altra volta, che accetto gli emendamenti proposti dal mio amico Carcano, con questa sola eccezione: che, anche pei risparmi dei depositi giudiziari, nel primo biennio, rimanga intatta la divisione, come è indicata nel disegno di legge; e la divisione a metà e metà venga dopo il primo biennio, per quelle ragioni di tesoro, che furono chiarite dall'onorevole Tiepolo.

Dichiaro anche di accettare che si portino a 50,000 lire gli emolumenti e le gratificazioni agli ufficiali postali e ai maestri, come ha proposto la Giunta generale del bilancio, non potendo io esser più duro d'animo del mio amico Rubini. (*Si ride*).

**Presidente.** Onorevole Arnaboldi...

**Arnaboldi.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Luzzatti; e, riservandomi di ritornare sulla questione, in altra occasione, ritiro il mio ordine del giorno.

**Rubini, presidente della Commissione del bilancio.** Chiedo di parlare per fatto personale. (*Ooh! Ooh!*)

**Presidente.** Parli per fatto personale.

**Rubini, presidente della Commissione del bilancio.** L'onorevole mio amico ed eccellentissimo ministro del tesoro, Luzzatti, vuol farmi proprio il portatore di tutti i colpi e di tutte le colpe finanziarie: cioè, mi dipinge come un uomo dal cuore durissimo. (*Rumori*). Io faccio alla Camera osservare che la mia durezza di cuore, se esiste, non è che una grande compassione per i contribuenti. Ed a questo proposito mi rimetto alle dichiarazioni, che l'altro giorno, con parola tanto elegante, fece l'onorevole Martini.

**Presidente.** Non c'è nessuno, che supponga la sua durezza di cuore.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** È la stessa pietà verso i contribuenti che mi fa applaudire a questa durezza del mio amico Rubini, alla quale m'inspiro e non combatto.

**Presidente.** Veniamo dunque alla discussione degli articoli:

« Art. 1. È costituito un fondo di riserva delle Casse di risparmio postali create con la legge 27 maggio 1875, n. 2779 (serie 2ª).

« Il fondo di riserva è alimentato con parte degli utili netti annuali delle Casse di risparmio postali nella misura stabilita dal seguente articolo.

« Sono quindi abrogati gli ultimi tre capoversi dell'articolo 15 della legge anzidetta. »

Prego di prestare attenzione, onorevoli colleghi.

Qui ora viene l'ultimo comma dell'articolo primo, il quale è stato modificato dalla Commissione con questa formola accettata dal ministro del tesoro:

« Su gli utili annuali delle Casse di risparmio postali potranno assegnarsi in una somma complessiva di lire 25 mila premi al personale delle poste, ai direttori scolastici ed ai maestri che siansi adoperati per diffondere il risparmio postale. »

A questo articolo è stato presentato un emendamento dell'onorevole Brunialti, che è del seguente tenore:

*Comma ultimo.*

« Sugli utili annuali delle Casse di risparmio postali sarà assegnata una somma annua di lire centomila da distribuirsi, con le norme fissate da apposito regolamento, in premi agli uffici postali che attendono con maggior diligenza a questo servizio, nonchè ai direttori scolastici e ai maestri che si sono adoperati a diffondere il risparmio nelle scuole. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**Brunialti.** Ringrazio l'onorevole ministro e la Commissione del bilancio di avere accettato in parte il mio emendamento. Sono contento che si sia elevata la cifra da 25 a 50 mila lire. Lo sarei ancora di più, se questa somma fosse obbligatoria anzichè facoltativa.

Ad ogni modo, raccomando al ministro delle poste e dei telegrafi di mettersi d'accordo col suo collega della istruzione pubblica, perchè questa somma di 50 mila lire sia ripartita fra i due dicasteri ed anche, per regolarità contabile, inscritta nei relativi bilanci.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Va bene.

**Presidente.** Dunque ritira il suo emendamento?

**Brunialti.** Sì.

**Presidente.** Nessun altro chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo primo con la modificazione della Commissione accettata dal Governo, di cui do lettura.

« Art. 1. È costituito un fondo di riserva delle Casse di risparmio postali create colla legge 27 maggio 1876, n. 2779 (serie 2ª).

« Il fondo di riserva è alimentato con parte degli utili netti annuali delle Casse di risparmio postali nella misura stabilita dal seguente articolo.

« Sono quindi abrogati gli ultimi tre capoversi dell'articolo 15 della legge anzidetta.

« Su gli utili annuali delle Casse di risparmio postali potranno assegnarsi in una somma complessiva di lire 50,000, premi al personale delle poste, ai direttori scolastici ed ai maestri che siansi adoperati per diffondere il risparmio postale. »

(È approvato).

« Art. 2. La somma degli utili netti delle Casse di risparmio accertata al 31 dicembre 1896, fattone un prelevamento di 5 milioni riservato come fondo di dotazione di una Cassa Nazionale di previdenza da istituirsi per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, per tre quinti è devoluta al fondo di riserva, di cui al precedente articolo. Gli altri due quinti sono devoluti al Tesoro dello Stato. »

E qui prego la Camera di prestare attenzione, perchè vengono gli emendamenti dell'onorevole Carcano, accettati dal Governo e dalla Commissione.

**Tiepolo, relatore.** La Commissione ha dichiarato che se ne rimette al giudizio della Camera sugli emendamenti a quest'articolo.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** La Commissione ha dichiarato che se ne rimetteva al giudizio della Camera, e non poteva fare diversamente, anche perchè gli emendamenti vennero dopo la sua deliberazione, e qui non è in numero per decidere su quegli emendamenti.

Io però, prego la Camera, per quelle ragioni che ho dette, poichè la Commissione del bilancio non dissente, e se ne rimette alla Camera, di accogliere gli emendamenti dell'onorevole Carcano

**Presidente.** Dunque la Commissione non si

oppone che si faccia la discussione sull'articolo emendato dall'onorevole Carcano?

**Tiepolo, relatore.** No!

**Presidente.** Allora darò lettura dell'articolo emendato dall'onorevole Carcano.

« La somma degli utili delle Casse postali di risparmio, per ciascuno dei due anni 1897 e 1898, detratto un terzo da destinarsi alla Cassa Nazionale anzidetta, è devoluta per tre quinti al fondo di riserva costituito dal precedente articolo e gli altri due quinti sono versati al tesoro dello Stato.

« A partire dal 1º gennaio 1899, la somma degli utili netti, che verrà accertata annualmente, sarà ripartita così: *tre* decimi al fondo di riserva; *cinque* decimi alla Cassa Nazionale di previdenza; e *due* decimi al tesoro dello Stato.

« Quando poi la somma dei depositi a risparmio nelle Casse postali supererà il mezzo miliardo, la parte di utili netti corrispondenti alla eccedenza sarà assegnata per tre decimi alla riserva e per sette decimi alla Cassa Nazionale.

« Una metà degli utili... »

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Ecco, qui c'è un dissidio, che spero l'onorevole Carcano, con la sua condiscendenza, vorrà togliere, fra la sua proposta e la mia.

Qui è detto nell'emendamento dell'onorevole Carcano:

« Una metà degli utili netti annualmente accertati della gestione dei depositi giudiziari fatti ai termini dell'articolo 8 della legge 29 giugno 1882, n. 835, sarà versata al tesoro dello Stato; l'altra metà è devoluta alla Cassa nazionale di previdenza. »

Accetto la modificazione dell'onorevole Carcano, ma l'accetto a cominciare dal 1890 e desidererei che per il 1897 e 1898 rimanesse allo Stato la parte di tre quarti degli utili netti. Se l'onorevole Carcano consente in ciò, ed è logico perchè si coordina con quello già fatto per gli altri utili, io gli sarei proprio grato, perchè non altererebbe tutti i calcoli a lungo meditati.

**Carcano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

**Carcano.** Nell'intento di abbreviare la discussione, e di mantenermi ossequente a quei moniti della sapienza popolare che ho ricordato dianzi, e, infine, per tener conto delle esigenze della Giunta del Bilancio, di-

chiaro di accettare la formola come fu emendata dal ministro.

**Presidente.** Dunque questo comma dell'articolo 2 sarebbe così concepito:

« La somma degli utili netti annualmente accertati della gestione dei depositi giudiziari, fatti ai termini dell'articolo 8 della legge 29 giugno 1882, n. 835, per ciascuno dei due anni 1897 e 1898 per tre quarti sarà versata al Tesoro dello Stato, e per un quarto sarà devoluta alla Cassa nazionale di previdenza, e dal 1° gennaio 1899 in avanti sarà ripartita per metà al Tesoro, e per metà alla Cassa suddetta.

« Finchè la Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai non sarà costituita, i prelevamenti fatti come sopra per essere destinati alla Cassa stessa, saranno resi fruttiferi a vantaggio di essa dalla Cassa dei Depositi e dei prestiti col loro impiego in titoli di Stato e col reimpegno dei frutti ad ogni scadenza ».

Pongo a partito l'articolo 2 e ne do lettura.

« Art. 2. La somma degli utili netti delle Casse di risparmio accertata al 31 dicembre 1896, fattone un prelevamento di 5 milioni riservati come fondo di dotazione di una Cassa Nazionale di previdenza da istituirsi per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, per tre quinti è devoluta al fondo di riserva, di cui al precedente articolo; gli altri due quinti sono devoluti al Tesoro dello Stato.

« La somma degli utili delle Casse postali di risparmio, per ciascuno dei due anni 1897 e 1898, detratto un terzo da destinarsi alla Cassa nazionale anzidetta, è devoluta per tre quinti al fondo di riserva costituito dal precedente articolo e gli altri due quinti sono versati al tesoro dello Stato.

« A partire dal 1° gennaio 1899, la somma degli utili netti, che verrà accertata annualmente, sarà ripartita così: tre decimi al fondo di riserva; cinque decimi alla Cassa nazionale di previdenza; e due decimi al tesoro dello Stato. Quando poi la somma dei depositi a risparmio nelle Casse postali supererà il mezzo miliardo, la parte di utili netti corrispondente alla eccedenza sarà assegnata per tre decimi alla riserva e per sette decimi alla Cassa nazionale.

« La somma degli utili netti, annualmente accertati, della gestione dei depositi giudiziari fatti ai termini dell'articolo 8 della legge 29 giugno 1882, n. 835, per ciascuno dei due anni

1897 e 1898, per tre quarti sarà versata al Tesoro dello Stato e per un quarto sarà devoluta alla Cassa nazionale di previdenza; e dal 1° gennaio 1899 in poi sarà ripartita per metà al Tesoro e per metà alla Cassa suddetta.

« Finchè la Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai non sarà costituita, i prelevamenti fatti come sopra, per essere destinati alla Cassa stessa, saranno resi fruttiferi a vantaggio di essa dalla Cassa dei depositi e dei prestiti col loro impiego in titoli di Stato e col reimpegno dei frutti ad ogni scadenza. »

(È approvato).

(È approvato senza discussione il seguente articolo:)

« Art. 3. Il fondo di riserva delle Casse postali di risparmio costituito come ai precedenti articoli sarà per intero investito in titoli dei consolidati italiani da intestarsi alla Cassa dei depositi e prestiti col vincolo al fondo stesso, a cumulo del quale saranno reimpiagate le relative rate d'interessi alle singole scadenze. »

Do lettura del seguente emendamento dell'onorevole Carcano all'art. 4:

« La quota degli utili netti delle Casse postali di risparmio accertati al 31 dicembre 1896, devoluta al tesoro dello Stato conformemente al primo comma dell'articolo 2, sarà iscritta, co' relativi interessi, nella parte straordinaria degli stati di previsione dell'entrata, per lire 4,442,000 nell'esercizio 1897-98 e per il rimanente nell'esercizio 1898-99.

« Le quote annuali devolute al Tesoro in forza del 2°, 3° e 4° comma dello stesso articolo 2, » ecc. (*Il resto identico*).

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4 così modificato:

« La quota degli utili netti delle Casse postali di risparmio accertati al 31 dicembre 1896, devoluta al tesoro dello Stato conformemente al primo comma dell'articolo 2, sarà iscritta, co' relativi interessi, nella parte straordinaria degli stati di previsione dell'entrata, per lire 4,442,000 nell'esercizio 1897-98 e per il rimanente nell'esercizio 1898-99.

« Le quote annuali devolute al Tesoro in forza del 2°, 3° e 4° comma dello stesso ar-

ticolo 2 saranno iscritte nella parte ordinaria degli stati di previsione dell'entrata dello esercizio in cui cade la chiusura dei conti annuali delle Casse postali di risparmio. »

(È approvato).

« Art. 5. La Cassa depositi e prestiti, sentito il Consiglio permanente d'Amministrazione, avrà facoltà di chiedere agli Istituti di credito nazionali ed esteri anticipazioni contro depositi di titoli da essa posseduti. »

(È approvato).

« Art. 6. L'articolo 12 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, è modificato come segue:

« Per il deposito dei titoli dei Consolidati è dovuta alla Cassa dei depositi la tassa annua di custodia in ragione di una lira per ogni 40 lire di rendita netta. Le frazioni di 40 lire di rendita netta sono calcolate per intero.

« Per il deposito di altri effetti pubblici è dovuta la tassa annua di custodia in ragione di una lira per ogni mille lire di capitale nominale. Le frazioni di mille lire del capitale nominale sono calcolate per intero. »

(È approvato).

« Art. 7. La tassa di custodia è altresì dovuta sui titoli o certificati di debito a carico dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, che siano depositati nella Cassa dei depositi e prestiti agli effetti del secondo capoverso dell'articolo 171 del Codice di commercio.

« Tale tassa è commisurata in ragione dell'uno per mille sul capitale che annualmente si matura sui titoli o certificati suddetti. Le frazioni di migliaio sono calcolate per l'intero. »

(È approvato).

**Luzzatti, ministro del tesoro.** D'accordo col presidente e col relatore della Giunta del bilancio, l'articolo 8 verrebbe modificato nel modo che l'onorevole presidente si compiacerà di leggere alla Camera.

**Presidente.** Do lettura dell'articolo 8 come è stato modificato d'accordo fra Commissione e ministro:

« Articolo 8. L'articolo 3 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, è modificato come segue:

« Presso la Cassa dei depositi e prestiti

è stabilito un Consiglio permanente di amministrazione.

« Il Consiglio, oltre di un presidente, è costituito da quattro rappresentanti del Ministero del tesoro, da due rappresentanti del Ministero dell'interno, da un rappresentante per ciascuno dei due Ministeri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi. Fa parte del Consiglio un rappresentante del Ministero dell'istruzione pubblica secondo il disposto del 2° comma dell'articolo 29 del testo unico delle leggi sul Monte delle pensioni dei maestri elementari, approvato col Regio Decreto 30 dicembre 1894, n. 597.

« L'amministratore della Cassa dei depositi e prestiti fa parte di diritto del Consiglio stesso.

« Il presidente e i rappresentanti dei Ministeri anzidetti sono nominati con Decreto Reale sopra proposta del ministro del tesoro d'accordo rispettivamente coi ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi e del Ministero dell'istruzione pubblica.

« Il Consiglio avrà due segretari scelti dal Consiglio medesimo fra i funzionari della Cassa dei depositi e prestiti. »

Pongo a partito questo articolo 8 così modificato.

(È approvato).

**Tiepolo, relatore.** Siccome vi sono delle piccole modificazioni di forma, così chiederei che si stabilisse nella prossima seduta il coordinamento di questa legge.

**Presidente.** Sta bene, domani al principio della seduta si procederà al coordinamento di questa legge.

**Approvazione della proposta di legge per una pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi.**

**Presidente.** Prego gli onorevoli colleghi di trattenersi ancora alcuni minuti, per discutere le proposte iscritte nell'ordine del giorno, e che non daranno luogo a discussione.

Vi è quella per la pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi.

Si dia lettura dell'articolo unico.

**Costa Alessandro, segretario, legge:**

« *Articolo unico.* È assegnata alla signora Carlotta Busca, vedova di Ruggero Bonghi,

un'annua pensione vitalizia, uguale a quella, che le sarebbe spettata se il defunto suo Consorte, nell'ufficio di consigliere di Stato, avesse raggiunti gli anni di servizio preveduti dall'articolo 20 della legge 14 aprile 1864.

« Questa disposizione è applicabile dal giorno della morte di Ruggero Bonghi. »

**Presidente.** La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

### Approvazione della proposta di legge per una lotteria a favore dell'Esposizione Generale Italiana di Torino.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Lotteria a favore dell'Esposizione Generale Italiana che avrà luogo in Torino nell'occasione del primo cinquantennio della proclamazione dello Statuto.

Si dia lettura della proposta di legge.

**Costa Alessandro, segretario, legge:**

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a concedere al Comitato esecutivo dell'Esposizione Generale Italiana, che avrà luogo a Torino nel 1898, nell'occasione del primo cinquantennio della proclamazione dello Statuto, una lotteria con esenzione da ogni tassa. »

**Presidente.** Nessuno chiedendo di parlare, questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

### Discussione del disegno di legge: Matrimoni degli ufficiali dei diversi Corpi della Regia marinaria.

**Presidente.** L'onorevole De Cesare ha facoltà di parlare.

**De Cesare.** Prego la Camera di discutere il disegno di legge al numero 4 dell'ordine del giorno, il quale essendo tutti d'accordo, non porterà discussione.

*Voci.* Sì, sì.

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge.

**Costa Andrea, segretario, legge.** (V. Stampato n. 99-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge: nessuno chiedendo di parlare passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Le disposizioni contenute nella legge 24 dicembre 1896, n. 554, che regolano i matrimoni degli ufficiali del Regio esercito, sono estese, a far tempo dalla promulgazione della presente legge, agli ufficiali dei diversi Corpi della Regia marina.

« Però i guardiamarina non potranno mai ottenere il Regio assentimento per contrarre matrimonio. »

(È approvato).

« Art. 2. Il reddito annuo, di cui alla prima parte dell'articolo 2 della citata legge, è ridotto a lire 3000 per gli ufficiali del Corpo Reale equipaggi, qualunque ne sia l'età. »

(È approvato).

« Art. 3. I sottufficiali ammogliati del Corpo Reale equipaggi possono essere nominati ufficiali senza l'obbligo di soddisfare alla condizione della dote richiesta pel matrimonio degli ufficiali. »

Onorevole relatore, l'articolo 3° proposto dalla Commissione è mantenuto?

**Santini, relatore.** La Commissione lo mantiene, ed in esso consente l'onorevole ministro.

**Presidente.** Allora si dà lettura dell'articolo 3 della Commissione.

« Art. 3. I sott'ufficiali ammogliati del Corpo Reale equipaggi possono essere nominati ufficiali senza l'obbligo di soddisfare alla condizione della dote richiesta pel matrimonio degli ufficiali.

« Tale dispensa è applicabile anche a coloro che, autorizzati a contrarre matrimonio mentre sono sott'ufficiali, vengono, prima di contrarlo, nominati ufficiali in alcuno dei Corpi della Regia marinaria; la dispensa è però subordinata alla condizione che il matrimonio sia celebrato entro sei mesi dalla data del permesso e con la stessa persona con la quale fu autorizzato. »

Chi lo approva sorga.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di domani.

Avverto che quest'oggi la seduta sarà aperta alle ore 14.10.

La seduta termina alle 12.10.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.